

l'intervento

"

Crisi globale e boom dei social così è svanita la fiducia nella scienza

Giorgio Parisi



L'anno scorso, quando andava calando il numero degli italiani che si facevano inoculare la quarta dose del vaccino anti Covid, il ministro della Sanità mi ha chiesto in quanto scienziato di comparire in uno spot di 50 secondi per spiegare perché le persone fragili avrebbero fatto bene a sottoporsi a un'altra iniezione. Quello spot è stato trasmesso in televisione centinaia di volte. Ho ricevuto mail bellicose e su Twitter e Facebook sono stato (erroneamente) denunciato come uno che è a libro paga di Big Pharma.

All'apice della pandemia, nell'ottobre 2020, avevo vissuto un'esperienza simile. All'epoca ero presidente dell'Accademia dei Lincei, l'istituzione scientifica più importante in Italia, quando era in arrivo la seconda ondata di Covid. In un lungo articolo, che evidenziava la situazione epidemiologica nei dettagli, avevo spiegato che o si prendevano subito drastici provvedimenti oppure entro la metà di novembre avremmo dovuto aspettarci 500 morti al giorno (e purtroppo quella previsione si rivelò accurata). Subito dopo la pubblicazione del mio intervento, ho ricevuto molte mail che, con parole molto dure, mi dicevano che non avrei dovuto ficcare il naso nelle faccende altrui.

Questi episodi mi hanno fatto toccare con mano e in prima persona un fenomeno a me sempre più familiare: il dissolversi della fiducia nella scienza. È quasi paradossale: la nostra società dipende sempre più dalle tecnologie avanzate, sviluppate a partire dalle scoperte scientifiche, ma la gente è sempre più diffidente nei confronti degli scienziati.



Come interpretare tutto ciò? Ci sono molti fattori di cui tenere conto. Spesso penso all'importanza sempre più circoscritta che ha acquisito la parola stampata nel corso degli ultimi decenni, a vantaggio delle forme di comunicazione visiva e iper-coincisa dei media, dalla televisione a TikTok. I dibattiti televisivi richiedono tempi di reazione molto stretti, laddove gli scienziati erano soliti studiare in modo approfondito le varie questioni e parlarne soltanto dopo aver riflettuto a lungo. Oltre a ciò, si giudica performance visiva di successo quella nella quale non soltanto si espone una questione correttamente, ma si suscita anche la simpatia degli spettatori. E questo non sempre risulta facile agli scienziati.

Forse, però, le difficoltà di oggi hanno origini più profonde. Stiamo entrando in un periodo di pessimismo riguardo al futuro radicato in crisi di varia natura: quella economica, quella correlata al clima, quella dell'esaurimento delle risorse. Molti Paesi stanno vivendo disuguaglianze sempre più gravi, insicurezza del posto di lavoro, disoccupazione e guerre.

Laddove un tempo si riteneva che il futuro sarebbe stato inevitabilmente migliore del presente, la fede nel progresso – il magnifico e graduale patrimonio degli esseri umani – si è corrosa. Molti, a buon motivo, pensano che le prossime generazioni vivranno peggio di quelle di oggi. Se un tempo alla scienza si riconosceva il merito del progresso, oggi la si biasima per il declino, non importa se reale o solo percepito. La scienza talvolta viene ritenuta una cattiva maestra che ci spinge nella direzione sbagliata, e modificare questa percezione non è facile.

In parole povere, si crede che gli scienziati facciano parte dell'élite e, pertanto, non siano meritevoli di fiducia. L'interesse sempre crescente di una piccola percentuale di scienziati nei brevetti delle conoscenze e negli utili finanziari derivanti a livello individuale dalle scoperte rafforza questa identificazione con l'élite. Ma i rapporti a tutto campo tra la scienza e l'industria o gli episodi di frode scientifica non possono alterare una realtà fondamentale: la scienza fa previsioni oneste che diventano affidabili dopo che, poco alla volta, si forma un consenso scientifico. L'iter che fa la differenza è proprio il formarsi del consenso, che coinvolge l'intera comunità scientifica e non è manipolabile.

Purtroppo, questa mancanza di fiducia può avere effetti disastrosi: se i cittadini non si fidano della scienza, non saremo in grado di contrastare il riscaldamento globale, le malattie infettive, la povertà, la fame e il depauperamento delle risorse naturali. Come ripristinare e incoraggiare dunque la fiducia nella scienza? È indispensabile un grande sforzo coordinato, che sarà possibile soltanto se si comprenderà appieno la drammatica natura del problema. Una parte delle risorse umane e finanziarie destinate alla promozione della scienza andrà utilizzata per parlare con i cittadini, in programmi istruttivi e sui media, per spiegare che cosa è la scienza: lo strumento più affidabile e veritiero per comprendere il mondo e predire il futuro.

Oltre a ciò, per noi scienziati è importante non parlare soltanto dei nostri successi, ma anche dei nostri errori, dei nostri dubbi, delle nostre incertezze. Nel dibattito pubblico scientifico spesso non c'è traccia dello scotto del processo scientifico e dei dubbi che si accompagnano a esso. Se gli scienziati sono considerati parte dell'élite, forse il primo passo da fare per ripristinare la fiducia è una dose di umiltà, per dimostrare che siamo umani quanto coloro che diffidano di noi. —

Traduzione di Anna Bissanti

L'articolo è apparso la prima volta
in inglese sul sito del The Guardian

© RIPRODUZIONE RISERVATA